

Profughi. Galantino: sì ai salvataggi no agli hotspot in mare. Critici Lega e Alfano

La Chiesa accoglie la politica polemica

Polemiche dopo l'intervista in cui il segretario generale della Cei, Nunzio Galantino, si è opposto agli hotspot galleggianti. Alfano replica che l'Italia non può accogliere tutti. Ma anche Bruxelles dubita della legalità del progetto, mentre apriranno due nuove strutture in Sicilia per l'identificazione. Intanto a Ventimiglia la diocesi ospita in una parrocchia a proprie spese circa 200 migranti respinti dai francesi. Per don Perego (Migrantes) sono 26 mila i profughi accolti nelle strutture ecclesiali in Italia.

LAMBRUSCHI, SPAGNOLO E TURRISI A PAGINA 5

L'Italia alla Ue: nuovi «hotspot» in Sicilia

Galantino: non sulle navi, rispettare i diritti dei profughi. Alfano: non possiamo accogliere tutti

VINCENZO R. SPAGNOLO

ROMA

Il ministero dell'Interno aprirà presto due nuovi *hotspot* in Sicilia, a Mineo e Messina (ma il sindaco Renato Accorinti si dice «totalmente contrario») per aumentare i posti da 1.600 a 2.800. E attiverà 6 strutture mobili a Cagliari, Reggio Calabria e in altre 4 località, pronte a intervenire nei porti di sbarco dei migranti. Altri *hotspot* di "secondo livello" potrebbero essere aperti per i migranti da rimpatriare. Interventi che, secondo quanto si è appreso, il Viminale sta definendo in una lettera che, forse già oggi, verrà inviata alla Commissione Europea. Alla missiva lavorano gli uffici del capo della Polizia Franco Gabrielli e del capo dipartimento Immigrazione e libertà civili del ministero, il prefetto Mario Morcone, in risposta ai rilievi sollevati in un'analoga lettera inviata venerdì da Matthias Ruete, capo della direzione generale Affari interni della Commissione. In cambio, alle istituzioni europee l'Italia chiede di accelerare sui rimpatri e sulle *relocation* dei rifugiati, ferme a un anno dall'approvazione all'1% della cifra promessa (per l'Italia, finora 718 ricollocamenti su 39.600 previsti in due anni).

Da Bruxelles, il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker si dice «aperto a discutere le proposte del mio buon amico Renzi»: «non sono contrario» agli hotspot navali, ha detto, ma «ci sono questioni legali da prendere in esame». Sul punto, la lettera italiana conterrà alcuni "chiarimenti tecnici" sulle modalità di accoglienza a bordo e sul quadro legale. Il governo starebbe pensando a una sperimentazione con l'invio di una nave, in collaborazione con Frontex: dopo aver fatto la selezione, cercando di individuare chi ha diritto a chiedere asilo, si punterebbe a passare agli hotspot di secondo livello.

Meccanismo complicato, se si considera che il primo vaglio dovrebbe avvenire in alto mare, nei confronti di persone che fuggono da conflitti o situazioni di crisi, faticate e traumatizzate dai pericoli della traversata. Lo ha fatto notare, in un'intervista a *la Repubblica* il segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino, definendo le migliaia di morti nei naufragi «uno schiaffo alla democrazia europea» e gli hotspot «una riedizione in brutta copia dei luoghi di trattenimento di persone. Le organizzazioni internazionali a tutela dei diritti umani, come anche la Fondazione Migrantes e la Caritas Italiana, hanno già ricordato che i migranti salvati in mare hanno il diritto, sulla base di una storia personale e non di una lista di cosiddetti "Paesi sicuri", di presentare domanda d'asilo e al ricorso se una domanda non venisse accolta. Sulle navi, questo percorso di protezione internazionale non è possibile». Non è pensabile, ha argomentato il vescovo, «l'utilizzo di navi destinate al soccorso per far stazionare nel Mediterraneo migliaia di persone in attesa di una non precisata destinazione. A meno che le si voglia riportare nei porti della Libia e dell'Egitto, condannandole a nuove forme di sfruttamento».

Meccanismo complicato, se si considera che il primo vaglio dovrebbe avvenire in alto mare, nei confronti di persone che fuggono da conflitti o situazioni di crisi, faticate e traumatizzate dai pericoli della traversata. Lo ha fatto notare, in un'intervista a *la Repubblica* il segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino, definendo le migliaia di morti nei naufragi «uno schiaffo alla democrazia europea» e gli hotspot «una riedizione in brutta copia dei luoghi di trattenimento di persone. Le organizzazioni internazionali a tutela dei diritti umani, come anche la Fondazione Migrantes e la Caritas Italiana, hanno già ricordato che i migranti salvati in mare hanno il diritto, sulla base di una storia personale e non di una lista di cosiddetti "Paesi sicuri", di presentare domanda d'asilo e al ricorso se una domanda non venisse accolta. Sulle navi, questo percorso di protezione internazionale non è possibile». Non è pensabile, ha argomentato il vescovo, «l'utilizzo di navi destinate al soccorso per far stazionare nel Mediterraneo migliaia di persone in attesa di una non precisata destinazione. A meno che le si voglia riportare nei porti della Libia e dell'Egitto, condannandole a nuove forme di sfruttamento».

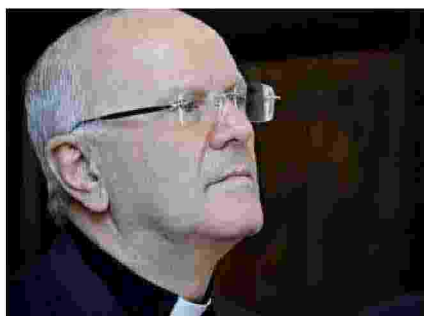
Meccanismo complicato, se si considera che il primo vaglio dovrebbe avvenire in alto mare, nei confronti di persone che fuggono da conflitti o situazioni di crisi, faticate e traumatizzate dai pericoli della traversata. Lo ha fatto notare, in un'intervista a *la Repubblica* il segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino, definendo le migliaia di morti nei naufragi «uno schiaffo alla democrazia europea» e gli hotspot «una riedizione in brutta copia dei luoghi di trattenimento di persone. Le organizzazioni internazionali a tutela dei diritti umani, come anche la Fondazione Migrantes e la Caritas Italiana, hanno già ricordato che i migranti salvati in mare hanno il diritto, sulla base di una storia personale e non di una lista di cosiddetti "Paesi sicuri", di presentare domanda d'asilo e al ricorso se una domanda non venisse accolta. Sulle navi, questo percorso di protezione internazionale non è possibile». Non è pensabile, ha argomentato il vescovo, «l'utilizzo di navi destinate al soccorso per far stazionare nel Mediterraneo migliaia di persone in attesa di una non precisata destinazione. A meno che le si voglia riportare nei porti della Libia e dell'Egitto, condannandole a nuove forme di sfruttamento».

Osservazioni che collimano con le perplessità «di natura legale» di Bruxelles, ma alle quali il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha replicato: «Noi siamo campioni del mondo di umanità e di accoglienza. Capisco le parole di monsignor Galantino, che fa il vescovo, io però faccio il ministro dell'Interno e ho il dovere di far rispettare le leggi: abbiamo un grande cuore, ma non possiamo accogliere tutti».

Con le amministrative ormai alle porte, nel dibattito è entrato, cavalcando con i suoi toni abi-

tuali uno dei temi elettorali prediletti dal suo partito, il segretario della Lega Nord Matteo Salvini, che ha attaccato monsignor Galantino: «Chi parla così è complice degli scafisti e nemico degli italiani e dei rifugiati veri. Mi auguro che ora rettifichi o chieda scusa». Per Salvini, «la quota di immigrati che l'Italia può accogliere in questo momento è zero. Non deve più partire un solo gommone, più ne partono, più ne muoiono in mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«I migranti salvati in mare – ricorda il segretario della Conferenza episcopale italiana – hanno diritto di presentare domanda d'asilo e a fare ricorso, se non viene accolta. Su un natante, quel percorso non è possibile».
Attacco di Salvini: complice degli scafisti

Immigrazione

Due nuovi centri a Messina e Mineo e 6 strutture mobili nei porti di sbarco. È la risposta del Viminale ai rilievi di Bruxelles. Sull'ipotesi di «hotspot galleggianti», contrario il segretario della Cei. Anche secondo Juncker «ci sono questioni legali da vagliare»

Accoglienza/1

**Viminale: in Italia in 120mila
Impiegate anche 4 ex caserme**

ROMA

Il 20mila migranti sbarcati finora nel mese di maggio hanno portato, attualmente, a quasi 120mila il numero complessivo delle persone in fuga da guerre, persecuzioni o povertà ospitate sul territorio italiano. Un «report» del ministero dell'Interno datato 30 maggio, visionato da *Avvenire*, li suddivide per regioni e per tipo di struttura. Le regioni con maggior numero di presenze sono la Sicilia (13.747), terra di primo approdo, e la Lombardia (15.382). Seguono Veneto (10.348), Piemonte (9.045), Lazio (8.940), Toscana (8.274) ed Emilia Romagna (7.458).

Guardando al tipo di struttura, come e dove vengono ospitati i migranti? Nell'articolata filiera dell'accoglienza, per primi vengono gli *hotspot*, aperti d'intesa con la Ue per la prima identificazione di chi arriva: al 27 maggio, a Lampedusa si registravano 535 persone, 124 a Pozzallo (ma ieri l'*Ansa* ne ha contati 300, fra cui 150 minori, con soli 5 bagni), 477 a Trapani e 151 a Taranto. In teoria, negli *hotspot* la permanenza dovrebbe limitarsi a poche ore (o giorni) in vista dello smistamento, ma non avviene sempre così: a Pozzallo, secondo gli operatori umanitari, c'è chi rimane anche un mese. Quindi vengono i centri di prima accoglienza, anch'essi «governativi»: sono 15, di-

slocati dalla Sicilia al Friuli, per un totale di 11.255 presenze. A fine maggio, il più affollato era quello di Catania, con 2.972 migranti, seguito da Bari (1.414), Crotona (1.213), Foggia (1.131) e Castelnuovo di Porto (832). Alcuni centri sono già ospitati in 4 «ex caserme»: la «Gaspardo» a Messina (41 persone); la «Cavarzerani» a Udine (686); la «Prandina» a Padova (126) e la «Serena» a Treviso (553). Nelle tabelle del Viminale, ci sono poi le «strutture temporanee di primissima accoglienza», disseminate sul territorio nazionale con protocolli attivati dalle prefetture. Sarebbero oltre 1.500 e vi si trovano 86.045 persone (ma va tenuto conto che circa 26mila sono ospitate in

realità d'accoglienza collegate al mondo cattolico, come spiega l'articolo a lato). C'è quindi la rete «Sprar» (il «sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati» del ministero dell'Interno), con altre 20.151 presenze. Da ultimo vengono i 9 centri per l'identificazione e l'espulsione (Cie), un tempo strapieni ma che oggi risultano, scrive il Viminale, perlopiù «chiusi» (Gorizia, Milano e Bologna), «temporaneamente inagibili per lavori» (Bari), «non agibili» (Crotona) o a «capienza ridotta» o «dimezzata» (Roma). In tutti i Cie, al 27 maggio, a fronte di una capienza effettiva di 250 posti, c'erano 174 migranti.

Vincenzo R. Spagnolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Report del ministero dell'Interno. In Sicilia e Lombardia le presenze maggiori



Accoglienza/2

**Oltre 26mila con la Chiesa
Ventimiglia, Caritas in campo**

PAOLO LAMBRUSCHI

Situazione difficile a Ventimiglia, dove dopo lo sgombero lunedì della tendopoli sul fiume Roja e il respingimento delle autorità francesi di coloro che volevano varcare il confine, la comunità cristiana dopo una riunione in prefettura e su indicazione del vescovo Suetta si è presa carico mercoledì sera di un numero che va da 150 a 200 migranti nella parrocchia di Riverino.

«Si tratta – spiega il direttore della Caritas diocesana Maurizio Marmo – di un campo di orientamento per accoglienza umanitaria, dove intendiamo dare cibo ospitalità notturna e indicazioni

sulle situazioni. Siamo partiti e ci stiamo organizzando. Di loro sappiamo poco, dobbiamo capire chi è stato identificato, chi lo deve essere, chi ha diritto di essere ricollocato e chi invece intende proseguire». Dai 120 del pomeriggio si è passati ai 200 della notte. Gli stranieri sono alloggiati nei locali dell'oratorio, ma molti hanno dormito all'adiaccio, nel campo adiacente. Ieri è stata attivata la cucina della parrocchia, ma avverte il parroco don Rito Alvarez, si cercano volontari e alternative. L'idea di aprire il seminario diocesano di Bordighera è al centro di una polemica tra il sindaco Pallanca, contrario e quello di Ventimiglia, ioculano, favorevole. Ieri il vescovo Suetta ha replicato alla vice-

presidente regionale Sonia Viale che lo aveva criticato per presunte critiche alle forze dell'ordine e per incassar contributi per l'accoglienza. Il presule ha precisato di rispettare il loro operato e, nel caso dei migranti di passaggio a Ventimiglia, «non trovandosi essi nei canonici percorsi di integrazione, non è previsto alcun contributo da parte statale – ha chiarito – le forme di accoglienza che propongo di realizzare sarebbero a totale carico della Caritas diocesana e dei generosi benefattori. L'onorevole Viale può dunque stare serena: non incasseremo nulla per queste iniziative». E a proposito dell'accoglienza dei profughi nelle strutture ecclesiali italiane, don Giancarlo Perego, direttore

della Fondazione Migrantes ribadisce che al 16 maggio erano 23.340 in 99 diocesi. Contando quelle che mancano all'appello si arriva a 24 mila circ.

«Nelle strutture di realtà quali "Papa Giovanni", Salesiani e Sant'Egidio ce ne sono altri 2000. Siamo così a 26 mila, 16 mila circa in convenzione con i comuni (Sprar) e le prefetture, mentre almeno 5000 totalmente a carico delle diocesi e 385 circa delle famiglie. Quest'opera di diocesi e famiglie consente allo Stato di risparmiare 50 milioni di euro annui».

La comunità cristiana accoglie i casi più difficili, soprattutto chi esce da Sprar e centri di accoglienza senza essere integrato per avviarli alla lavoro e alla formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oltre 5mila in carico
alle diocesi, così lo
Stato risparmia
50 milioni l'anno**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.